

TERRA SANTA

Verso la pace con coraggio

di Paolo Lòriga

Extraterrestri in Vaticano. Se fossero planati sul prato dei Giardini all'inizio della cerimonia di Invocazione per la pace nel tardo pomeriggio della domenica di Pentecoste, quegli abitanti di mondi lontani avrebbero subito colto la profonda sintonia degli interventi di lode a Dio, di richiesta di perdono, di supplica per la pace. Davanti ad un tale fatto, gli extraterrestri avrebbero considerato ovvia una frase ricorrente: «Se siamo figli dello stesso Padre, siamo tutti fratelli e uguali tra noi».

Quanto accaduto in Vaticano l'8 giugno è un avvenimento di assoluta novità e di grande impatto. Papa Francesco ha saputo introdurre una nuova grammatica nelle relazioni ufficiali con i presidenti di Israele e Palestina. In Terra Santa ha saputo stabilire un rapporto personale con entrambi, dopo aver fatto proprio il dolore dei due popoli. Ne sono prova le frasi non di circostanza dei due presidenti verso Francesco, come gli abbracci informali e calorosi tra Peres e Abbas già a Santa Marta, come lo spontaneo dialogo sul bianco pulmino diretto ai Giardini.

A più riprese è stato sottolineato che non si sarebbe trattato di un incontro politico. E così non è stato. Papa Francesco ha ridato respiro alto e visione lungimirante alla politica, esprimendo nel suo intervento l'inderogabilità di ascoltare le accorate richieste di pace di madri, di figli, di cittadini.

L'israeliano Peres è a fine mandato e Abbas deve tenere conto degli equilibri interni. L'inevitabile scetticismo per i troppi fallimentari tentativi di pace trova però un argine nella prova offerta: assieme si può stare, basta volerlo, se si ascolta il grido di pace che sale dalla Terra Santa. Potrebbero così mutare gli approcci delle parti al tavolo delle trattative. E non potranno non avere peso le parole e i gesti di Francesco (anche sulla questione "Cenacolo", vedi p. 20), che hanno poggiato anche su un nuovo fondamento, ovvero la visibile testimonianza di unità tra i cristiani latini e quelli orientali con la presenza e la parola del patriarca di Costantinopoli, «mio fratello Bartolomeo». Così il papa ha aperto ad un'inedita dimensione pure l'esercizio del suo ministero petrino. ■